

RUDOLF STEINER

IL DIVENIRE DELL'UOMO, L'ANIMA E LO SPIRITO DEL MONDO – II
L'UOMO QUALE ESSERE SPIRITUALE NEL DIVENIRE STORICO
(da O.O. n. 206)

VENTUNESIMA CONFERENZA

RAPPRESENTAZIONI, RICORDI. IL MONDO DELLE GERARCHIE

Dornach, 13 agosto 1921

Miei cari amici!

Ieri ci siamo occupati del modo di operare dell'uomo nei suoi diversi arti costitutivi – corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e portatore dell'Io –, tenendo conto inoltre di ciò che si svolge, appunto, in questi arti proprio a partire dall'anima umana. Abbiamo visto che con ciò, da un lato, abbiamo dovuto considerare soprattutto la percezione sensoriale e il modo in cui l'uomo vive in tale percezione sensoriale in conformità al suo Io, e dall'altro, il ricordare ci ha condotti di più nell'interiorità stessa dell'uomo. Qui troviamo qualcosa che va esaminato con precisione, e già oggi devo richiedere di seguirmi in aree forse più difficili da comprendere, poiché solo con una tale comprensione è possibile capire sul serio ciò che è effettivamente connesso con l'essere dell'uomo. Poniamoci ancora una volta davanti all'anima alcune cose di ciò che è stato detto ieri.

Per la coscienza ordinaria l'Io vive nella percezione sensoriale. Questa coscienza ordinaria dell'Io si estende, in un primo momento, fin dove arrivano le nostre percezioni sensoriali. Non dico l'Io, dico la coscienza dell'Io. E facciamo riallacciare il nostro vissuto di rappresentazione a quanto sperimentiamo come Io e percezione dei sensi. Con questo vissuto di rappresentazione viviamo nel nostro corpo astrale.

Poniamoci davanti ancora una volta la cosa in modo schematico (disegno nella pagina successiva). Nella regione della coscienza dell'Io abbiamo la percezione dei sensi; in questa percezione sensoriale, dunque, abbiamo attivato il nostro Io, abbiamo poi, in certo qual modo, esteso questa attività sul nostro corpo astrale e vi sperimentiamo le rappresentazioni. Abbiamo poi visto che attraverso l'attività del nostro corpo eterico ci vengono i ricordi. E nel corpo fisico si formano – l'ho detto ieri – tutte le immagini. Si tratta di questo: cerchiamo di renderci coscienti di qualcosa che, appunto, si può portare a coscienza già con un'osservazione interiore più sottile.

Se, per così dire, gettiamo uno sguardo spirituale al settore delle percezioni sensoriali e ci compenetriamo del modo in cui vi si dischiude la coscienza dell'Io, allora ci diremo: per le percezioni sensoriali veniamo sollecitati da fuori.¹ Quindi, se voglio disegnare schematicamente il rapporto dell'uomo con le proprie percezioni sensoriali, devo disegnare propriamente in modo da dire: se qui c'è il mondo esterno, le percezioni dei sensi vengono stimulate dal mondo esterno (vedi disegno, blu), ma dentro a queste percezioni sensoriali che qui vengono suscitate vive l'Io (arancione). Con questo, dunque, è del tutto scontato che non dovremmo in realtà dire: «Nella misura in cui ne diventiamo consapevoli, il nostro Io è dentro di noi», bensì: «Ne facciamo esperienza dall'esterno all'interno». Proprio come viviamo dall'esterno all'interno le esperienze sensibili, così facciamo esperienza del nostro stesso Io dall'esterno all'interno. È quindi una vera e propria illusione dire che il nostro Io è dentro di noi. Noi respiriamo, in certo qual modo – se mi è lecito esprimermi così –, con le percezioni dei sensi; se ci immaginiamo il cogliere tali percezioni sensoriali come un respirare più sottile, ispiriamo l'Io con queste percezioni.² Pertanto dobbiamo dirci: questo Io vive realmente nel mondo esterno e ci riempie con le percezioni sensoriali, e continua a riempirci mentre a queste percezioni (arancione), che si spingono fino al corpo astrale, si aggregano le rappresentazioni (giallo).

Tavola 11



Vedete dunque: se vogliamo rappresentarci in modo corretto questo rapporto dell'Io con ciò che abitualmente chiamiamo uomo e riteniamo confinato entro la pelle, dobbiamo effettivamente rappresentarci – se qui disegno innanzitutto l'occhio come rappresentante delle percezioni dei sensi – che l'Io non è all'interno, ma vive qui fuori e si spinge verso l'interno attraverso i sensi. Di solito ci

Tavola 12



abbandoniamo all'illusione che il nostro Io si trova all'interno di quello che chiamiamo il nostro organismo fisico. Ma l'Io è propriamente situato nel mondo esterno in relazione con questo organismo fisico e protende, in certo qual modo, i suoi tentacoli verso il nostro interno, dapprima nel rappresentare, verso il corpo astrale o fino al corpo astrale.

Prendiamo ora in considerazione un po' più precisamente il mondo dei ricordi. I ricordi vengono spinti verso l'alto da ciò che chiamiamo la nostra interiorità. Venendo sospinti verso l'alto, rappresentano innanzitutto un'attività nel corpo eterico, e questa a sua volta stimola rappresentazioni nel corpo astrale; tuttavia essi vi arrivano a rovescio (vedi disegno in alto, frecce). Ma, per ultimo, devono provenire da ciò che sono le immagini nel corpo fisico.

Notate quindi come, prendendo le mosse dal corpo fisico, affluisca al corpo eterico lo stimolo che è alla base del ricordo, ed essendovi dentro l'Io, l'Io è anche qui. Devo dunque disegnare la co-

sa in modo da non pensare schematicamente l'Io soltanto qui fuori, bensì in modo tale che l'Io sia, ad ogni modo, anche nel corpo fisico (rossastro) e dal corpo fisico suscitati i ricordi (verde) che poi diventano rappresentazioni (giallo; per tutti questi colori vedi disegno p. 2, in alto).

Vedete, quindi, che non posso proprio cavarmela senza lo schema che qui ho disegnato. Avrei dovuto disegnare in maniera diversa. Avrei dovuto dire: Io, corpo astrale, corpo eterico, corpo fisico

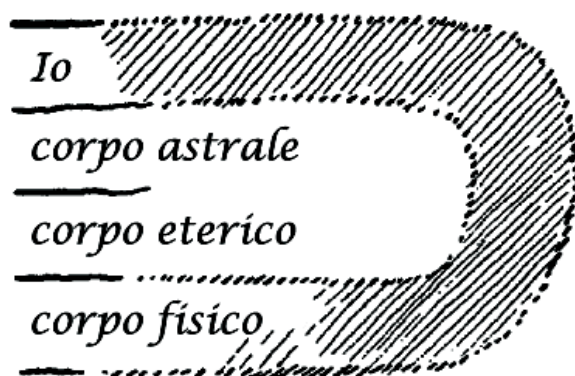


Tavola 12

(disegno dall'alto verso il basso).³ Ma se prendo in considerazione il ricordo, allora avrei dovuto mettere ancora nel corpo fisico quello che c'è qua sopra come Io. Esso è allo stesso tempo separato per conto suo e dall'altro lato pervade anche il corpo fisico. Vedete, con una conoscenza scrupolosa di ciò che avviene nell'uomo è possibile farsi una rappresentazione dell'inserimento di questo Io, di come esso da un lato sia nel mondo esterno, dall'altro nell'interiorità.

Ed ora consideriamo l'evento seguente. Immaginiamo un po' di incontrare un uomo per la strada; ne abbiamo la percezione sensoriale. Il nostro Io è qui dentro, ma allo stesso tempo affiora il ricordo dall'interno: riconosciamo la persona. Il ricordo a questo punto proviene da dentro e le percezioni sensoriali provengono da fuori; si intrecciano.

Questo fenomeno dell'intrecciarsi, del reciproco afferrarsi, era già noto agli antichi ricercatori dello spirito, istintivamente dotati. Noi lo estrapoliamo di nuovo dall'insieme dei fatti. Quanto ora vi riporto dal complesso dei fatti era conosciuto fra gli antichi ricercatori spirituali; questi erano abituati a registrare tali cose in immagini e hanno disegnato ciò che vi ho appena detto, questo sussistere dell'Io, l'incontrarsi qui con ciò che proviene dall'esterno, come il serpente che si morde la coda.

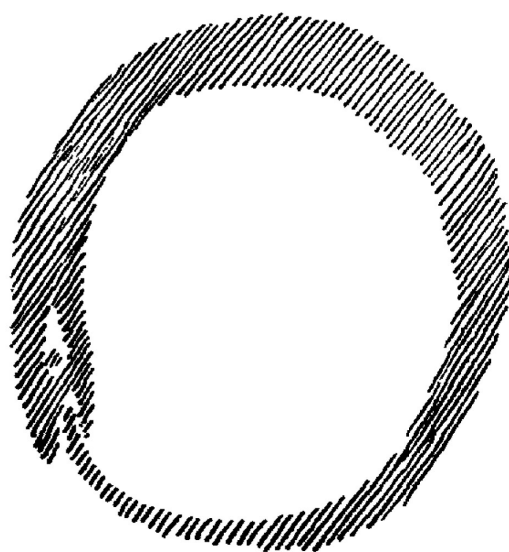


Tavola 12

Il modo in cui l'uomo si trova in relazione col mondo esterno veniva dunque rappresentato come il serpente che si morde la coda.

Quando si hanno davanti a sé antiche raffigurazioni scaturite da visioni istintive, si può spesso riconoscere come in tali visioni siano riposte profonde conoscenze. Arrivano poi le persone astratte e vi interpretano cose di ogni genere. In questo modo ne risulta, talvolta, ciò che è tremendamente arguto; non serve proprio a niente descrivere simbolicamente e interpretare, poiché non si possono comprendere i dati di fatto sofisticando con l'intelletto, ma ciò che esiste si può davvero trovare solo se ci si spinge, di nuovo, fino alle sorgenti stesse.

Vogliamo però renderci conto di ciò di cui si tratta effettivamente ancora con un'altra immagine. Pensiamo a questo Io umano, a come esso sia presente nel percepire sensoriale e nel rappresentare che vi è connesso.

Quindi le cose stanno così: viviamo veramente in un'illusione che ha avuto origine in questo modo. Immaginiamo un po' di avere uno specchio e di vederci dentro questo specchio, e di non avere mai occasione – posso supporlo soltanto per ipotesi – di conseguire, in qualche modo, altro sapere se non quello in cui ci siamo sempre visti allo specchio, e questo ci abbia portato – pensiamo

Tavola 11



solo a come potrebbe essere possibile – a confondere noi stessi con l'immagine dello specchio. L'immagine dello specchio va avanti e indietro. Diciamo che non ci sentiamo all'interno della nostra pelle, ma vediamo l'immagine che va e viene, e così pensiamo: «Quello sono io» – e diciamo sempre: «Quello sono io». In effetti guardiamo la nostra immagine, ma la scambiamo per noi stessi.

In realtà è questo che l'uomo fa. L'Io è effettivamente come una corrente che riporta al corpo lo stimolo sensoriale. Il corpo lo riflette, prima di tutto quello in cui si trova l'Io vero e proprio. L'Io è appunto qui, ma è anche nel mondo esterno. Ed è persino nel corpo fisico, ma ci viene riflesso. L'uomo non percepisce il suo Io reale, ma il suo riverbero. Egli percepisce già il riverbero mentre ne ha la sensazione. Sono immagini speculari.

Ho esposto tutto questo in modo più dettagliato nel mio libro *Enigmi dell'anima*.⁴ Anche le rappresentazioni sono immagini speculari, sono i riflessi delle esperienze nel mondo esterno. L'Io vive propriamente nel mondo esterno e si sperimenta nella coscienza, mentre ciò che come io incosciente suscita dentro il corpo gli viene riflesso. È così, se prendiamo in considerazione le percezioni sensoriali e la rappresentazione.

Tuttavia le cose si presentano diversamente quando ha origine il ricordo. In questo caso ci troviamo realmente qui sotto, nelle immagini che si sono formate col nostro Io dentro. Qui però agisce qualcosa di molto incosciente. Consideriamo solo quanto è difficile suscitare dei ricordi, quanto poco possiamo fare a tal riguardo con la nostra piena coscienza intellettuale. Vi agisce un elemento incosciente. Agisce effettivamente – e possiamo sentirlo – una realtà. Le cose qui si presentano in modo diverso. Qui non scambiamo più quello che vediamo col nostro Io, poiché ci sentiamo dentro questa attività. Ma rimane anche molto oscura la cosa; come ho già spesso accennato, questo Io rimane in un'attività interiore come un sogno o addirittura come qualcosa che dorme, poiché lì dentro agisce la volontà. E nel ricordare opera sostanzialmente la volontà. Lì dentro opera una volontà che è oscillante e mutevole in maniera singolare. E se vogliamo usare un'immagine, possiamo dire: rap-

presentiamoci di guardare così spiritualmente di là col nostro Io. Se abbiamo questo percepire e rappresentare, allora guardiamo di qua in questo modo. Quando formiamo dei ricordi e tutto ciò che vi appartiene, ci giriamo, in certo qual modo, animicamente. In effetti, quando procediamo dalla percezione sensoriale al ricordo, questo concetto del girarsi animico è un concetto importante: un'inversione animica. Poiché, se ci rappresentiamo una tale inversione animica, abbiamo proprio un concetto interiore della mobilità.

Non possiamo più adagiare semplicemente così, l'uno accanto all'altro: Io, corpo astrale, corpo eterico e corpo fisico. È comodo quando si espone la scienza dello spirito a gruppi di antroposofi, e questi vogliono avere rappresentazioni molto tranquille e soavi con cui, ricevendole, ci si accomoda su una poltrona. Ma nella realtà non è così. Nella realtà si tratta di questo: se ci accostiamo all'entità umana volendo comprendere la vita animica, dobbiamo tener conto di una continua inversione e ro-

Tavola 11



tazione di tutto l'uomo interiore, quindi dell'uomo vero e proprio. L'Io è così, ed essendo così, irraggia dentro attraverso le percezioni sensoriali; mentre è così (girato), irraggia su dal corpo fisico. Qui i concetti vanno messi in movimento.

È qualcosa che ad ogni modo ci mostra la necessità di ricorrere alla mobilità, a concetti interiormente viventi, se vogliamo afferrare l'essere umano. Infatti, basta prendere in considerazione il modo in cui siamo nella nostra vita animica ordinaria! Basta pensare a un piccolissimo tratto della nostra vita animica quotidiana: noi vi vediamo questa cosa, mentre quell'altro la vede nel mondo esterno. È tutto mondo dei sensi; questo penetra come mondo di rappresentazione. Oltre a ciò emergono tutti i possibili ricordi. Ed ora possiamo solo rappresentarci che, mentre vi sono delle percezioni sensoriali, guardiamo animicamente, per così dire, in una direzione; quando sorgono i ricordi guardiamo nell'altra.⁵ Ma poiché le cose si confondono incessantemente, dobbiamo di continuo pensare l'anima in un interiore movimento vorticoso.

E questo è anche quello che quale immagine occorre creare: l'anima in un interiore movimento a vortice; ed è anche ciò che si offre allo sguardo. Perciò nei miei libri ho accennato e continuamente sottolineato: chi vuol fare disegni adeguati a ciò che c'è veramente come arti superiori della natura umana si trova nella stessa situazione di un pittore che vuole dipingere il fulmine. Quanto poco, in realtà, si può dipingere il fulmine, tanto poco possono esser ritratti quelli che sono gli arti superiori. Già il corpo eterico non può essere raffigurato in realtà. È possibile rappresentare la cosa schematicamente, ma non si riesce a raffigurare tutto questo in realtà, perché effettivamente lì non c'è proprio niente di fermo.

Ricordo e impressioni del mondo esterno, come ho detto, si incontrano. Abbiamo qui a che fare con qualcosa che dovrebbe essere davvero compreso con la massima esattezza. Se consideriamo il corpo fisico umano come tale, allora in esso, per quanto riguarda il ricordare, vi è l'Io. Ma l'Io è anche nel mondo esterno. Dunque, in tutto ciò che è a base delle percezioni sensoriali c'è propriamente l'Io. Ma quest'Io è anche nel corpo fisico dell'uomo. Se esaminiamo ogni genere di filosofia dei tempi moderni – e questi ultimi durano ormai da molto –, vedremo che si parla tanto di soggettivo e

oggettivo. Lo si può anche fare, finché si rimane nell'ambito del rappresentare, poiché è possibile distinguere fra ciò che vive dentro e ciò che vive fuori di una persona. Ma se si penetra più a fondo la questione, tali concetti perdono il loro significato. Infatti, perché mai è obiettivo ciò che vive dietro le percezioni sensoriali e da cui l'Io porta dentro tali percezioni? È obiettivo proprio per la stessa ragione per cui qui il corpo fisico è obiettivo. Non vi è alcuna differenza fra soggettivo e oggettivo: l'Io vive tanto nel mondo esterno quanto nel proprio corpo fisico. A questo punto la differenza fra soggettivo e oggettivo cessa del tutto.

Questa differenza tra soggettivo e oggettivo si presenta soltanto quando siamo qui sopra, nella rappresentazione (disegno p. 2, in alto). E perché si presenta qui? Neanche per il motivo per cui lo si immagina di solito, ma perché qui abbiamo a che fare solo con immagini. Qui sopra sperimentiamo soltanto immagini. Ma le immagini non sono nulla di reale in sé: lo sentiamo vivendole. Perciò parliamo delle immagini come qualcosa di soggettivo e dei processi che ne sono alla base come qualcosa di oggettivo. Ma non possiamo farlo con le impressioni del mondo esterno, poiché i processi in cui vive l'Io sono qui, ovviamente, altrettanto oggettivi quanto quelli attraverso cui egli opera lasciando le immagini del ricordo nel corpo fisico. È tutto oggettivo e, se vogliamo, è tutto soggettivo. Qui soggettivo e oggettivo si compenetrano e si fondono completamente, e non possono più essere distinti. E questo è l'importante, poiché qualche filosofia ci gioca sopra con questo concetto di soggettivo e oggettivo che occupa così tanto le persone.

Tuttavia, a base di tutto questo c'è ancora qualcosa di più profondo. L'uomo vive innanzitutto nelle sue esperienze quotidiane. Qui egli arriva a essere una tale vita interiore, come è sufficientemente noto a tutti. Ma dietro a tutto ciò vive, naturalmente, tutto un altro mondo. Ho descritto nei miei libri *Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* e *La scienza occulta* il modo in cui si può penetrare in questo mondo. Ma quello in cui penetra la ricerca spirituale è, ovviamente, una realtà per ogni uomo. C'è sempre, che si sappia o no. Dunque, se si parla di realtà occorre fare i conti con questo. Se, quindi, si sviluppano quelle conoscenze che scaturiscono con l'immaginazione, l'ispirazione e l'intuizione, si raggiunge ciò che c'è in ogni uomo, ciò che ogni uomo si tiene dentro continuamente. Se, come ho descritto, si sale all'immaginazione, si ha dapprima un mondo animico diverso da quello che si presenta nella vita quotidiana. Grazie all'immaginazione, al posto delle solite rappresentazioni astratte, si ricevono immagini – perciò si è scelto proprio l'espressione "immaginazione", "rappresentare immaginativo" – immagini che diventano chiaramente coscienti come immagini. Di fronte alle immaginazioni si ha la coscienza completamente chiara, si ha a che fare con delle immagini. È proprio questa la differenza fra ciò che ha realmente davanti il ricercatore dello spirito e ciò che vive nei sogni o nelle allucinazioni: chi vive nei sogni o nelle allucinazioni considera realtà le proprie immagini; il ricercatore spirituale non lo fa mai. Soltanto chi vuol scrivere delle assurde confutazioni dice che quello che si presenta al ricercatore dello spirito possa pure essere allucinazione o sogno. Il ricercatore spirituale non scambia mai per una realtà ciò che gli si presenta in immagini. Ma egli si rende perfettamente conto, dalla natura di queste immagini, che esse non sono inventate, non sono scaturite dalla fantasia, bensì sono immagini che evidenziano realtà spirituale.

Dunque, in primo luogo, egli non prende mai le proprie immagini per realtà, ma si rende conto che quelle immagini alludono a realtà spirituali. Vi sono diverse cose che possono portare l'uomo a diventare pienamente consapevole di questo carattere immaginifico, da un lato, e di questo riferirsi delle immagini a un mondo spirituale, dall'altro. Se si è persone pienamente ragionevoli, si ha una chiara consapevolezza che siamo noi stessi a connettere o separare le nostre rappresentazioni. Occorre solo acquisire un'esatta riflessione su qualcosa di simile. Immaginiamo solo come sarebbe diverso nella nostra vita animica, se non potessimo collegare volontariamente le rappresentazioni che abbiamo, ma queste si collegassero assieme in modo coercitivo. Saremmo come automi. Questo essere interiormente in grado di unire e separare rappresentazioni, in un certo senso, però, cessa quando si entra nel mondo immaginativo. E si deve sapere che cessa, poiché con ciò si acquisisce una chiara consapevolezza che la libertà, per come viene apprezzata dall'uomo, può essere sperimentata e acquisita propriamente solo in questo mondo fisico tra nascita e morte. Poi si ha anche un chiaro sentimento che non scendiamo inutilmente dal mondo spirituale in questo mondo fisico. Se vives-

simo soltanto nei mondi spirituali che in genere ci sono accessibili fra la morte e una nuova nascita, non potremmo mai, in tal caso, conquistarci la libertà. Questa libertà la otteniamo all'interno del mondo fisico. Solo persone che non tengono in gran conto la libertà odiano o apprezzano poco questo mondo in cui l'uomo vive tra nascita e morte.

Questa libertà sappiamo poi apprezzarla in particolare, se la sviluppiamo come forza, per così dire, come un ricordo, vale a dire dopo la morte. Solo provando sentimenti che ci riportano alla vita terrena siamo partecipi della libertà fra la morte e una nuova nascita. Dobbiamo rimanere connessi con la vita terrena per diventare partecipi della libertà anche tra morte e una nuova nascita. Questo può essere sentito in modo giusto dal ricercatore dello spirito, se egli acquista domestichezza col mondo immaginativo. Se, prima di cimentarsi con esso, non si reggesse molto saldamente sul terreno su cui ci troviamo all'interno della realtà fisica, non riuscirebbe ad entrare entro il mondo spirituale in condizioni sane. Perciò si sottolinea sempre la necessità di esser ben preparati nel mondo fisico, se si vuole penetrare nel mondo spirituale. Occorre aver realmente conseguito tutto ciò che in linea di massima si può conseguire nel mondo fisico, ossia: non essere dediti agli istinti, il che significa mancanza di libertà; non essere sottoposti a regole d'abitudine automatiche a cui l'uomo si sottomette così volentieri. L'uomo dev'essere giunto davvero alla coscienza della propria libertà prima di poter accedere al mondo spirituale. Rappresentazioni simili a quelle che ho sviluppato nella mia *Filosofia della Libertà*⁶ l'uomo dovrebbe averle già rese vive dentro di sé, se vuole veramente raggiungere la propria ascesa nel mondo spirituale. Lo si è anche sottolineato in *Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*.

Proprio qui nelle immaginazioni parlando di immagini, queste vanno comprese come qualcosa di assolutamente soggettivo. Vorrei dire, il grado dello sperimentare soggettivo nella vita immaginativa è ancora più forte di quello nella vita animica ordinaria quotidiana. Nelle immaginazioni la vita interiore è più ricca, ma è uno sperimentare in immagine. Si sa che dietro questo sperimentare immaginativo vi è la vera e propria realtà; ma in un primo momento si ha questo sperimentare in immagine.

Nelle immagini, però, vive qualcosa che non le fa apparire così libere davanti a noi. Non possiamo collegare e separare – e nemmeno potremmo arrivare a una realtà se riuscissimo a farlo – queste immagini della conoscenza immaginativa nello stesso modo in cui possiamo collegare e separare ciò che sperimentiamo come rappresentazioni abituali. Le rappresentazioni ordinarie le sperimentiamo così: qui c'è una rappresentazione, qui una seconda, qui ce n'è una terza. Sperimentiamo queste, ci formiamo delle connessioni. Abbiamo la rappresentazione “rosa”, abbiamo la rappresentazione “bella” e la rappresentazione “mi piace”; formo il legame: “la rosa bella mi piace”. Ciò che qui formo come collegamento è un'attività completamente interiore che dipende da me, in cui sono libero. Nel mondo immaginativo non si è liberi allo stesso modo. Quando abbiamo le immagini del mondo immaginativo, non è che sentiamo un'attività interiore per cui colleghiamo e separiamo quelle immagini. Pensiamo solo che nemmeno questo è possibile, perché certamente nel mondo fisico ci sentiamo liberi, possiamo collegare e separare, ma lo facciamo nel modo richiesto dal mondo fisico-sensibile esterno. Abbiamo quindi un elemento regolatore per collegare e separare. Anche nel mondo immaginativo dobbiamo avere un simile elemento regolatore. Solo che non ci è lecito portare dentro questo mondo immaginativo quello che il mondo fisico ci ha imposto. Lo fanno quelli che vivono tra le nuvole, i sognatori, o anche forse, in senso migliore, le persone piene di fantasia. Costoro prendono alcune sostanze del mondo fisico-sensibile, le collegano e le separano in base a un qualunque giudizio gustativo. Può essere molto bello, ma non può accadere con la conoscenza immaginativa. Qui dev'esserci qualcosa che in tal modo dia adito ad allacciare un elemento all'altro, a creare rapporti. Se prendiamo questa rappresentazione, vedremo che qui si perviene a qualcosa che vive nel mondo immaginativo, che opera nel mondo immaginativo così come, in genere, opera il nostro proprio intelletto collegando e separando le rappresentazioni del mondo abituale. Qui si esce nell'elemento oggettivo. Si giunge dietro ai mondi che sono dati come sensazioni; ma si entra in qualcosa che a quel punto congiunge e separa.

Che cos'è? Vorrei dire, questo si sperimenta in modo che le immaginazioni iniziano ad esprimere una loro vita autonoma. Qui mi posso servire di un paragone: se consideriamo un embrione umano

in uno stadio iniziale, esso ha una testa fortemente sviluppata a cui sono annessi gli altri organi solo in modo abbozzato; ma questi ricevono in seguito la loro forma. Così anche ciò che vive nel mondo immaginativo ha una crescita interiore. Qui non è possibile piazzare rappresentazioni a proprio piacere. Questo processo scaturisce da sé. Lì dentro vive dunque qualcosa che sorge da se stesso. E gradualmente lo si riconosce come il mondo che chiamiamo mondo della terza gerarchia: Angeli, Arcangeli, Archai (vedi schema fine conferenza)⁷.

È un processo del tutto reale dello sperimentare umano con cui si acquista domestichezza. Ora ve l'ho descritto come processo di conoscenza, ma non è un semplice processo di conoscenza, poiché quanto lì è attivo è ciò che vive nell'Io e nel corpo astrale.

Riflettiamo: siamo bambini, cresciamo. Dapprima riceviamo, fino a sette anni, il mondo dell'imitazione nel nostro interno, poi, fino a quattordici, quindici anni, il mondo che accettiamo per autorità, e così via. Se siamo in grado di osservare la vita, scopriremo quanto – non tutto naturalmente – di ciò che in tal modo accogliamo, per il fatto che ci si accostano delle sensazioni e noi elaboriamo le sensazioni e le rappresentazioni, quanto vi penetra in noi di ciò che più tardi leggiamo sul volto dell'uomo. Confrontiamo il volto inebebito di un uomo che non ha potuto accogliere nulla, che non è riuscito a elaborare nulla delle sensazioni in vita di rappresentazione, col volto eloquente, con la fisionomia espressiva di quello che da bambino è stato avvicinato in modo corretto al mondo dei sensi e alla sua elaborazione col rappresentare. Si tratta, anzi, di qualcosa che vive in noi a partire dall'animico-spirituale. Ne veniamo proprio plasmati. È, vorrei dire, l'elemento più sottile che lavora in noi e che, ancora soltanto in modo molto sottile, estende pure le sue forze entro l'intera vita fisica dell'uomo.

Chi sa osservare un uomo può leggere, dal suo modo di camminare nell'età più avanzata, se egli ha avuto una fanciullezza lieta o una fanciullezza come talvolta capita fra gli insegnanti del passato. Non è affatto un'irrealtà quella che in questo caso opera dall'Io e dal corpo astrale entro tutto l'uomo. Il ricercatore dello spirito immerge lo sguardo solo in ciò che lì vive effettivamente, nell'Io e nel corpo astrale, e lo scopre attraverso il suo mondo immaginativo. Vi scopre il mondo degli Angeli, degli Arcangeli e delle Archai. Questo però si trova dentro ciò che si sviluppa nell'uomo mentre viene formato dall'animico-spirituale; formato in modo che la sua formazione è innanzitutto individuale. Possiamo osservarla nel modo in cui ho appena spiegato. Ma questa formazione è anche tale da appartenere a un gruppo umano, a un popolo. Distinguiamo proprio ciò che cresce nell'uomo in quanto appartiene a un gruppo umano, a un popolo, e distinguiamo anche un uomo moderno da un antico greco. In breve, distinguiamo lo sviluppo individuale dell'uomo, dipendente dalla gerarchia degli Angeli; lo sviluppo come popolo, lo sviluppo all'interno dei diversi gruppi di popolo, determinato dalla gerarchia degli Arcangeli; e distinguiamo gli uomini nelle diverse epoche, sul cui sviluppo agisce la gerarchia delle Archai.

Ciò che qui si scopre, grazie alla scienza dello spirito, sono appunto delle realtà che sono attive, attive negli spiriti del tempo, attive negli spiriti dei popoli, attive in quegli spiriti che portano la vita del singolo uomo dalla coscienza dentro la vita costituzionale, dentro la vita organica. Sì, non ci facciamo da noi stessi i nostri lineamenti fisiognomici, così come l'orologiaio fabbrica un orologio, per il fatto che forse nella nostra gioventù siamo stati educati alla visione gioiosa, per cui abbiamo ricevuto una serena fisionomia; qui qualcosa deve già dare una mano: collabora l'essere della gerarchia degli Angeli. E meno che mai ci inseriamo in un popolo e ci creiamo le diverse fisionomie di popolo, come l'orologiaio fabbrica un orologio.

Vedete, a questo punto arriviamo a realtà che, sì, vengono solo mostrate nella conoscenza, ma sono attive dentro l'uomo. Qui, se parliamo con gli antichi chiaroveggenti, abbiamo, in certo qual modo, l'uomo da un lato, dal lato della testa del serpente. Vogliamo ora affrontare la cosa dall'altro lato. Arriviamo, da quell'altro lato, alla coda del serpente, rivolgendoci al mondo dei ricordi che affiorano dal basso, che riemergono là dove l'uomo riconosce anche questo mondo, dove soggettivo e oggettivo perdono il loro significato.

Sì, ciò che qui emerge come forza del ricordo viene certamente afferrato dall'Io, ma emerge da profondità molto sotterranee dell'essere umano. Sappiamo, o possiamo perlomeno sapere, quanto siamo intimamente connessi col nostro essere umano quando sviluppiamo questa forza del ricordo.

Questo ci istruisce ancora di più in quelle profondità che nella vita ordinaria non raggiungiamo col nostro sperimentare animico. Ci ammaestra appunto in qualcosa che di certo noi siamo, ma lo siamo nel modo in cui lo è anche la natura esterna. C'è qualcosa in noi di esattamente uguale alla natura esterna. Con ciò non siamo in quell'intimo legame come col mondo che afferriamo sotto la gerarchia degli Angeli, Arcangeli e Archai. Lì regna qualcosa che non è affatto così vicino alla nostra coscienza contemporanea. Vorrei dire, c'è proprio solo un velo sottile fra la nostra coscienza attuale e gli Angeli, Arcangeli e Archai. Ma ci immergiamo in un mondo che è profondamente nascosto alla coscienza ordinaria quando scendiamo in quell'interiorità dell'uomo da cui, appunto, risplende verso l'alto solo la forza del ricordo che ancora, direi, possiamo appena intercettare. Ma ciò che qui intercettiamo è connesso a contenuti che si trovano al di là della coscienza abituale.

Tuttavia, allo stesso modo in cui possiamo raggiungere il mondo che ho proprio caratterizzato poc'anzi e dal quale siamo separati da una pellicola sottile nelle nostre rappresentazioni, progredendo con la scienza dello spirito, possiamo riconoscere anche il mondo su cui ci vien richiamata l'attenzione dall'altro lato: da quello che raggiungiamo quando ci giriamo oppure ci volgiamo verso l'altro lato del serpente. Raggiungiamo però questo mondo solo se ci innalziamo al terzo gradino della conoscenza spirituale, all'intuizione. E allora arriviamo a quelle entità che sono citate nei miei libri come Serafini, Cherubini, Troni (vedi schema sotto).⁸ È il mondo dei Cherubini, Serafini e Troni che sta dietro a ciò che risplende verso l'alto, nella nostra vita animica, quale attività nel ricordo, proprio come il mondo degli Angeli, Arcangeli e Archai vive dietro le percezioni sensoriali e le rappresentazioni.

Di questi nessi tra mondo umano, che vive sotto i ricordi e queste gerarchie, e quanto poi si trova in mezzo – Kyriotetes, Dynamis, Exusiai –, di queste cose vogliamo parlare domani.⁹

Tavola 12

**Serafini
Cherubini
Troni**

**rosa
bella
mi piace**

**terza gerarchia:
Angeli, Arcangeli,
Archai**

Tavola 12

SOMMARIO

Le connessioni tra coscienza dell'Io e percezione sensoriale, rappresentazione e corpo astrale, ricordo e corpo eterico, immagine e corpo fisico. L'intrecciarsi di percezione sensoriale e ricordo. Il contenuto simbolico del sé nel serpente che si morde la coda. Le rappresentazioni sono immagini speculari, sono riverberi delle esperienze nel mondo esterno. Nei ricordi opera la volontà. La differenza tra soggettivo e oggettivo nel rappresentare. Conoscenza immaginativa nel mondo della terza Gerarchia.

NOTE

Traduzione in linea con diversi manoscritti dell'archivio Rudolf Steiner che denomineremo:

- I m. una prima trascrizione riveduta da Adolf Arenson
- II m. una seconda trascrizione dell'Archivio Rudolf Steiner (2 copie)
- III m. una terza trascrizione (probabilmente simile all'ed. GA 1967???)

-
- ¹ Vedi nota n. 1, e soprattutto: "I dodici sensi dell'uomo nel loro rapporto con immaginazione, ispirazione e intuizione", conf. tenuta a Dornach l'8 agosto 1920, in *La scienza dello spirito quale conoscenza degli impulsi basilari per la struttura sociale*, O.O. n. 199 (pp. 137-138). Confronta anche: *L'Enigma dell'uomo*, O.O. n. 170 (p. 227 e segg.), Ed. Antroposofica, Milano 1994.
- ² Questa frase si presenta così nei tre m. (p. 3, XII r.; p. 3, VI r.; p. 2, XV r.), mentre nell'ed. GA è stata un po' sintetizzata: "Noi ispiriamo, in certo qual modo – se mi è lecito esprimermi così –, l'Io con queste percezioni, se ci immaginiamo il cogliere tali percezioni sensoriali come un respirare più sottile".
- ³ Nel III m. vi sono a questo punto dei puntini "...", come se mancasse qualcosa nel testo.
- ⁴ *Enigmi dell'anima*, O.O. n. 21, Ed. Antroposofica, Milano 1987. Vedi anche *Enigmi dell'essere umano*, O.O. n. 20, Ed. Antroposofica, Milano 2006.
- ⁵ La frase nel I m. si presenta leggermente diversa: "Ed ora possiamo solo rappresentarci che, mentre vi sono delle percezioni sensoriali e, per così dire, guardiamo animicamente in una direzione, quando sorgono i ricordi, guardiamo nell'altra".
- ⁶ *La Filosofia della Libertà* (1894), Ed. Antroposofica, Milano 1997.
- ⁷ Lo schema c'è nei primi due m.
- ⁸ Vedi nota precedente.
- ⁹ Nel II m. vi è un'ultima frase: "Domani ci sarà alle 5 la rappresentazione euritmica e alle 8 il proseguimento di questa conferenza".

Traduzione di Felice Motta dalla seconda edizione tedesca di *Menschenwerden, Weltenseele und Weltengeist - Zweiter Teil: Der Mensch als geistiges Wesen im historischen Werdegang*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1991, in linea con manoscritti originali trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.